

Abbiamo deciso di lasciare la Fiom e la Cgil. È stata una decisione molto tormentata ma indiscutibilmente ponderata e le cause che ci portano a fare questo passo sono legate alle stesse motivazioni per cui, in precedenza, abbiamo aderito a questa organizzazione: la necessità di poter occuparci del mondo del lavoro, della difesa dei lavoratori e della tutela dei diritti di cittadinanza in un sindacato autonomo e indipendente, democratico, che rappresenti esclusivamente interessi di parte e soprattutto libero da vincoli contestuali legati al modello economico imperante.

Il più grande sindacato italiano, la Cgil, è cambiato, e lo ha fatto attivamente aderendo ad un'unità sindacale di ordine politico e subalterno ai poteri economici, sottoscrivendo accordi regressivi sulla rappresentanza e sulle regole che gestiscono i rapporti con la controparte e con i lavoratori. Lo ha fatto passivamente accettando inerme leggi che hanno colpito il mondo del lavoro, la previdenza, l'articolo 18. Lo ha fatto scientemente, evitando sia lo scontro sindacale – con la mobilitazione generale – che quello intellettuale con gli alfieri del liberismo, da Marchionne alla cordata Monti/Renzi... Lo ha fatto nella pratica perpetrando oggi una contrattazione di primo livello senza una strategia generale e basata su salari bassi, maggiore flessibilità, aumento dell'orario di lavoro e welfare privato. Attraverso accordi nazionali senza, o quasi, contropartita...

La lenta mutazione genetico-sindacale della Cgil, caratterizzata da un progressivo regresso nel ruolo di corpo intermedio sociale, è stata, fino a pochi anni fa, bilanciata dalla provvida presenza della Fiom quale elemento di continuo confronto con la Cgil stessa rispetto alle posizioni moderate che la confederazione stava assumendo. All'interno di questo dibattito la posizione del sindacato metalmeccanico ha permesso la creazione di opportunità e la realizzazione di contrattazioni in avanzamento rispetto ai "patti per il padronato" dettati da esigenze di mercato e di profitto degli ultimi accordi interconfederali post-concertativi firmati anche dalla Cgil.

Convinti dalla spinta propulsiva della Fiom avevamo intrapreso allora un percorso come area di opposizione in Cgil arrivando, all'ultimo congresso, a determinare la costituzione di una segreteria maggioritaria all'interno della Fiom territoriale. A dieci anni dal nostro ingresso in opposizione e con un'esperienza, seppur convincente nei risultati, di governo di una struttura territoriale il bilancio politico vede, dal nostro punto di vista, l'area programmatica forte nella critica, nel dissenso e nella denuncia ma non determinante nella costruzione di una proposta di cambiamento all'interno della confederazione.

Senza scomodare periodi storici che sicuramente hanno rappresentato i paradigmi di un sindacato che non c'è più la *Fiom che volevamo* era quella che, a partire dalle lotte del 2009 contro gli accordi separati del CCNL e contro il "marchionnismo" dilagante, difendeva il principio dell'indisponibilità dei diritti, portando infine i lavoratori alla manifestazione Fiom del 16 ottobre 2010 a Roma... Abbiamo usato l'avverbio "infine" perché la riuscita dell'ultima grande manifestazione di massa sul tema del lavoro e sulla difesa del contratto nazionale e dei diritti conquistati in anni di lotte ha segnato l'inizio di una lenta regressione sindacale che ha visto la Fiom abbandonare l'egemonia culturale e politica raggiunta e percorrere la strada più semplice e redditizia del riconoscimento burocratico e unitario. Sottoscrivendo tutto quello di cui prima era indisponibile...

Le dinamiche contrattuali che derivano dalla recente firma della Fiom del rinnovo del contratto collettivo metalmeccanico sanciscono l'avvenuta trasformazione verso il modello sindacale rappresentato da Cgil Cisl e Uil contro cui la categoria stessa ha per anni lottato. Il punto politico su cui il gruppo dirigente della Fiom di Trieste ha deciso di aprire un ragionamento approfondito confrontandosi direttamente con Maurizio Landini ha riguardato il giudizio profondamente negativo dei contenuti dell'intesa che – tralasciando i modesti valori economici anch'essi significativi sul deludente risultato rispetto alla piattaforma votata, e "costruita", dai lavoratori – sanciscono la sostanziale cancellazione del principale strumento politico dell'agire sindacale: la contrattazione. L'accordo decreta infatti il termine delle possibilità di una vera contrattazione salariale da parte sindacale in entrambi i livelli contrattuali. Nella contrattazione di primo livello l'introduzione del

cosiddetto “aumento automatico” con la conformazione dei minimi salariali all’indice inflattivo toglie qualsiasi spazio alla discussione sulle dinamiche salariali effettive e redistributive. Nella contrattazione di secondo livello si determina la chiusura della pratica sindacale – fondamentale per la Fiom negli anni passati – basata sul consolidamento dei premi di risultato, ancorché concordati in prima istanza come variabili. L’assorbimento degli incrementi fissi dagli aumenti del CCNL introduce una prima conseguenza sull’obbligo di variabilità dei premi, determina la non universalità degli aumenti di primo livello e sancisce la non complementarietà del salario collettivo con quello individuale.

Tali trasformazioni impattano direttamente sull’agire del principale soggetto sindacale nell’ambito della contrattazione che è rappresentato dal delegato nel posto di lavoro. Un agire ormai normalizzato che verterà esclusivamente su dei cliché di attività pseudo-contrattuale/commerciale quali il welfare aziendale e la sanità integrativa ovvero il primo passo verso la destrutturazione di servizi sociali pubblici, i voucher spesa e la formazione contrattata. Completano la “gabbia sindacale” l’impossibilità di intervenire sull’arbitrio padronale dell’orario settimanale, le possibili richieste di deroga a determinanti parti contrattuali e una previdenza complementare che diventa, in questo nuovo sistema contrattuale, economicamente alternativa all’aumento salariale.

Smantellato il contratto nazionale quale elemento solidaristico, intrappolato il contratto integrativo e il concetto di contrattazione, il rappresentante sindacale nei posti di lavoro cambierà, rinserrato in un ruolo predefinito in cui si è tenuti, e obbligati dalle regole sottoscritte, a “passare avanti” i processi richiesti dal padrone. Sotto l’egida dei confederali ed in base alle regole di raffreddamento e di esigibilità, con lo spauracchio delle sanzioni...

L’accordo siffatto ha determinato la fine dell’attività della segreteria Fiom di Trieste sul territorio caratterizzata da una contrattualità di secondo livello atta a modificare i rinnovi dei CCNL 2009 e 2012, non firmati dalla Fiom ma oggi accettati. Lo stravolgimento di questi spazi di manovra sindacale determinatosi dalla firma di questo CCNL – ancorché ratificato dal referendum dei lavoratori – ha sancito la chiusura delle prospettive politiche del gruppo dirigente Fiom di Trieste.

Le dimissioni della segreteria territoriale – in gran parte sottoscrittrice del presente documento – e il lungo dibattito interno che ne è seguito hanno sostanzialmente confermato l’incolmabile distanza di visione politica e pratica del concetto di rappresentanza e del valore della contrattazione rispetto alle imposizioni della Fiom nazionale, ed in particolare di Maurizio Landini. Nel nostro territorio, grazie alle nostre pratiche, è emersa l’opportunità di operare con attività contrattuali e vertenziali a superamento dei lacci determinati dalla firma del contratto nazionale metalmeccanico. Nella lunga discussione di questi mesi chiedevamo alla Fiom nazionale la possibilità di perpetuare tale progetto politico attraverso sensibili modifiche dell’intesa nazionale: la tracotanza dell’apparato nazionale ce l’ha impedito chiedendoci di “rientrare nei ranghi”. Il direttivo provinciale non ha retto tale protervia.

C’è la necessità per noi di creare un nuovo spazio sindacale, uno spazio libero e non condizionato dalla politica imperante, dai partiti e dai poteri economici antagonisti al mondo del lavoro e ai sostenitori dei diritti di cittadinanza. Un punto d’incontro dove si riuniscono esperienze diverse e si progettano pratiche sindacali nuove e in avanzamento, senza condizionamenti di sistema e senza vincoli determinati da entità o consessi sindacali.

Intendiamo mettere in pratica il nostro progetto politico/sindacale pensato per questo territorio, lo vogliamo fare assieme ai lavoratori. “Tornare nei posti di lavoro” è un assioma molto usato dalle associazioni sindacali: dobbiamo tradurre i propositi in attività reale, ascoltare le persone, raccogliere le loro esigenze concretizzandole in pratiche contrattuali e di conflitto nei posti di lavoro e nel territorio. Partendo dagli stessi principi che hanno caratterizzato la nostra attività sindacale precedente riguardanti la pratica contrattuale acquisitiva, liberandoci dai patti precostituiti e incentrando la nostra azione su diritti, dignità, salario e orario di lavoro e quella difensiva in cui dobbiamo tendere al principio che il sindacato non deve accettare o sottoscrivere licenziamenti.

Vogliamo valutare la qualità dell'imprenditoria locale e l'eventuale utilizzo delle risorse pubbliche ad essa assegnate.

Intendiamo parlare con tutti quelli che il lavoro non ce l'hanno e unificarne la vertenza, intendiamo occuparci di salute e sicurezza nei posti di lavoro e non nei tavoli concertativi e consultivi.

Partiamo quindi dalla costruzione di una proposta nel sindacato USB, apprezzando la sua indipendenza e la volontà di costruire e sperimentare pratiche alternative ai sindacati di sistema. La nostra proposta è di costruire un sindacato ampio, che spinga dal basso e che tenga conto anche di altri fattori quali, ad esempio, la necessità di rispetto dell'ambiente e del territorio, che congiunga e superi il concetto di settorialità e che crei inclusione e universalità di vedute e di risultati. Un sindacato libero che difenda senza indugi la classe lavoratrice e gli sfruttati, che soprattutto non si imbrigli nelle perverse logiche della politica imperante e che non diventi, a seconda dei casi, motrice o traino di processi elettorali.

Secondo noi, e secondo USB, partiamo con il piede giusto e con le spalle solide. Ci sarà un gruppo di lavoro esperto ed entusiasta, una sede presidiata ed i servizi "classici" ad integrazione della tutela individuale. Questo gruppo tornerà ad operare sul territorio più libero, con la convinzione di sempre e con la progettualità che ci ha negli anni caratterizzato, andremo negli insediamenti industriali ed in altri settori, andremo dove ci sarà bisogno di noi.

Trieste, 31 maggio 2017

Sasha Colautti, Silvia Di Fonzo, Alex Vecchiet, Fabio Barbo